

Green is the new black. Comunicazione, politica e climate change

(doi: 10.3270/90760)

Comunicazione politica (ISSN 1594-6061)

Fascicolo 2, agosto 2018

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

e-politics

Green is the new black.

Comunicazione, politica e *climate change*

di Rosanna De Rosa e Valentina Reda

Nel G7 di Charlevoix il *climate change*, protagonista degli accordi di Parigi del 2015, ha lasciato il posto nei media alla discussione sui dazi e alle tensioni internazionali determinate dalle posizioni di Donald Trump su commercio, Russia e Iran. Uno slittamento dettato dall'urgenza, ma anche un chiaro segnale di un cambiamento di narrazione e approccio, che punta dritto al nocciolo della questione energetica e della bilancia mondiale delle esportazioni nel settore.

Nel testo uscito alla fine del 2017, *Climate Change and Post-Political Communication: Media, Emotion and Environmental Advocacy*, Philip Hammond sostiene che le élite politiche hanno usato il cambiamento climatico come tema centrale su cui basare un programma post-politico, volto a riempire il vuoto lasciato dalla fine della Guerra Fredda. Esaminando il modo in cui il tema viene comunicato in politica – attraverso i media e con un significativo intervento della *celebrity culture*, che ha visto molte star di Hollywood giocare un ruolo centrale nella discussione pubblica – il cambiamento climatico ha quindi contribuito a catalizzare le ansie diffuse, determinate da un senso generale di perdita di controllo e capacità di intervento della politica post-ideologica. Se questo è vero, oggi è possibile vedere un cambio di passo, segnato dalla scelta – minore ma sistematica – dell'amministrazione Trump di eliminare la voce *climate change* dai siti istituzionali, o comunque ridurne notevolmente la presenza. Il Dipartimento dell'Energia è stato il primo a intervenire, con la chiusura dell'Office of International Climate and Technology, nel giugno 2017, mentre il team Sustainable Transport and Climate Change del Dipartimento dei Trasporti si è trasformato in Sustainable Transport and Resilience¹. Sono solo alcuni esempi di una scelta comunicativa, che sta profondamente cambiando la narrazione delle politiche ambientali, svestendole della dimensione etico-morale per ricollocarle in quella economica e di politica internazionale. Con il risultato di ripolariz-

¹ <https://www.vox.com/energy-and-environment/2017/11/9/16619120/trump-administration-removing-climate-change-epa-online-website>.

zare il tema, soprattutto nella metà conservatrice del mondo, a partire dagli Stati Uniti. In questa chiave può essere anche letta la ridotta presenza di questa issue nella comunicazione – mainstream – del Movimento 5 Stelle in Italia, che aveva dato una importanza cruciale alla questione delle energie rinnovabili al suo esordio, tanto da attribuire al tema una delle cinque stelle del simbolo. Con un andamento coincidente allo slittamento verso l'elettorato conservatore.

Nei paragrafi che seguono sono presentati alcuni riferimenti utili ad iniziare la navigazione – attraverso sondaggi, mappe e banche dati istituzionali – lungo un tema, che potrebbe offrire nel prossimo futuro interessanti spunti per un'agenda di ricerca.

1. Percezioni sul *climate change* e *partisanship*

Nei primi quindici anni del ventunesimo secolo il *climate change* è stato al centro di un processo di ritematizzazione, che ha avuto grande successo di posizionamento dell'elettorato. Molte ricerche mostrano come la distribuzione delle opinioni si sia in larga misura ancorata all'identificazione partitica, sul classico asse destra/sinistra, conservatori/progressisti. Negli Stati Uniti la divisione appare particolarmente chiara tra l'elettorato repubblicano, incline a pensare che l'allarme per il cambiamento climatico e il riscaldamento globale siano frutto dell'esasperazione di un problema tutto sommato residuale, e quello democratico, convinto del pericolo imminente per il prossimo futuro e della necessità di un intervento politico deciso nel cambiare le politiche nazionali e gli accordi tra Stati. In particolare, numerosi articoli (ad esempio Palm, Lewis e Feng, 2017) hanno rilevato la stretta connessione tra il livello di attenzione per le tematiche ambientali e l'identificazione partitica, e la proposta in termini di sviluppo economico del partito di riferimento. Con un meccanismo di rafforzamento determinato dal confronto con persone appartenenti alla stessa area politica, e un impatto minimo determinato dall'esperienza diretta delle anomalie meteorologiche direttamente esperibili. Le analisi del Pew Research Center confermano il quadro generale di resistenza del posizionamento sull'asse partitico e la tendenza dei conservatori a minimizzare il rischio del cambiamento climatico², rilevando però un importante cambiamento nelle giovani generazioni. I nuovi repubblicani, infatti, mostrano una tendenza a convergere verso l'arena democratica nel considerare il cambiamento climatico come un problema centrale dell'agenda politica, percepito anche nell'esperienza quotidiana. E – soprattutto – iniziano ad attribuire sempre più convintamente la responsabilità dell'alterazione degli equilibri dell'ecosistema all'intervento dell'essere umano sull'ambiente³. Un dato che configura nel prossimo futuro una richiesta via via maggiore di un cambio di marcia nelle proposte politi-

² <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2018/05/16/most-americans-say-climate-change-affects-their-local-community-including-two-thirds-living-near-coast>.

³ <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2018/05/14/many-republican-millennials-differ-with-older-party-members-on-climate-change-and-energy-issues>.

che repubblicane e nella definizione dell'agenda. Sempre che – *ça va sans dire* – il tema non venga ridefinito con successo.

Per andare a fondo nel caso americano l'Università di Yale mette a disposizione una piattaforma, realizzata nel quadro dello Yale Program on Climate Change Communication, in cui è possibile trovare il report di analisi⁴ e una mappa interattiva⁵, attraverso cui delineare la geografia delle percezioni sul tema del *climate change*, per Stato e per distretto. Per quanto riguarda il contesto europeo, nel 2017 sono state realizzate almeno due importanti ricerche rivolte alla comprensione delle opinioni pubbliche nazionali sul fronte del cambiamento climatico: l'Eurobarometro 495, interamente dedicato, e la survey IPSOS/Mori *European Perception in Climate Change*. Entrambe offrono anche uno sguardo sulla relazione con le politiche energetiche e l'auspicabilità del perseguimento di una strategia decisa per l'incremento degli investimenti nelle energie rinnovabili. Dipendenza energetica e rischio che il cambiamento climatico sia tra le cause dell'aumento dei flussi migratori verso il nord del mondo sono temi sensibili per il vecchio continente, che delineano una peculiarità interessante anche sul fronte della comunicazione.

Un primo indice della copertura mediatica riflette questo dualismo tra vecchio e nuovo continente, dove l'attenzione dei giornali è andata crescendo nell'arco del 2017 proprio in ragione della crescente attenzione relativa alle posizioni dell'amministrazione Trump e dell'incerto futuro relativo alle scelte politiche del Presidente su *climate change* e *global warming*. Una ricerca, condotta dal Media and Climate Change Observatory della Università del Colorado, mostra mese per mese il livello di attenzione dei media, e i contenuti della tematizzazione, per macro-area geografica⁶.

2. La geografia del cambiamento climatico

Un importante supporto alla ricerca è garantito dal moltiplicarsi di banche dati istituzionali e non – alcune delle quali sono descritte nel prossimo paragrafo – e da iniziative specifiche rivolte alla mappatura delle principali tendenze del cambiamento climatico, che mostrano con rappresentazioni grafiche di particolare evidenza esplicativa la geografia del mutamento e consentono l'esplorazione delle connessioni con le corrispondenti tendenze nel campo del consumo energetico. Google Earth Engine è il portale realizzato da Google, realizzato con diversi partner per le numerose sezioni, rivolto al monitoraggio del pianeta per evidenziarne i mutamenti nel corso del tempo. Grazie all'uso della tecnologia per la visualizzazione del territorio e l'incrocio con enormi dataset – di-

⁴ <http://climatecommunication.yale.edu/publications/politics-global-warming-march-2018>.

⁵ <http://climatecommunication.yale.edu/visualizations-data/ycom-us-2016/?est=happenin&type=value&geo=county>.

⁶ http://sciencepolicy.colorado.edu/icecaps/research/media_coverage/summaries/special_issue_2017.html.

sponibili per il download – GEE consente la visualizzazione dei cambiamenti da un punto di vista geografico, climatico e demografico della terra, e il dettaglio fotografico in *time-lapse* dei cambiamenti intervenuti su ogni territorio mappato da Google dal 1984 al 2016⁷. Un progetto molto ricco è quello della NASA, che ha pubblicato una piattaforma dedicata⁸ alla comunicazione del fenomeno del *climate change*, dove è possibile trovare studi, documenti istituzionali e un ricco corredo di materiali visivi e interattivi, rivolti ai comunicatori e alla cittadinanza – con una sessione sulla storia del petrolio dedicata ai bambini. Con l'obiettivo di rendere facilmente accessibili i riferimenti scientifici complessi, su cui si fonda l'azione di uno dei più importanti osservatori internazionali. Con attenzione particolare ai rischi per i bambini derivanti dai principali fenomeni conseguenti al cambiamento climatico, l'Unicef ha sviluppato – oltre alle numerose analisi presenti sul sito dedicato – una mappa globale, alimentata in crowdsourcing dai dati immessi dalle unità locali, per la segnalazione di specifici rischi ambientali⁹. Dati il focus e la natura della fonte dei dati la mappa mostra con particolare evidenza la concentrazione in Africa e nell'Est asiatico dell'allerta, pur riportando la distribuzione globale dell'iniziativa. Tra gli altri progetti, il Surging Sea Map, che mostra il possibile scenario di innalzamento del livello del mare in due possibili futuri, uno che riporta la tendenza attuale di immissioni di gas nell'atmosfera, l'altro che considera la riduzione derivante da un taglio netto delle emissioni¹⁰; e il Carbon Emissions Map, in cui ogni mappa è distorta per riflettere un particolare set di dati, dove gli alti valori gonfiano l'area del mondo corrispondente e i valori bassi le contraggono. Mostrando le aree in cui è più consistente l'impatto potenziale dei rischi climatici, che corrispondono a quelle di maggiore sviluppo industriale e quelle, invece, in cui è più forte il ritardo¹¹. Con possibili conseguenze anche sul fronte delle migrazioni. A questo tema è dedicato l'Environmental Migration Portal, realizzato nell'ambito del progetto *Migration, Environment and Climate Change: Evidence for Policy* finanziato dall'Unione Europea, presenta un'analisi dei principali rischi in corso per le diverse aree del mondo, mettendole in relazione con le potenziali conseguenze sulla *human mobility*, e quindi sulle tendenze di breve e medio periodo dei flussi migratori verso il nord del mondo¹².

3. Policy e banche dati istituzionali

In questo quadro il monitoraggio dell'arena del policy making diventa particolarmente importante, con un contributo che spicca in Rete per ampiezza e completezza,

⁷ <https://earthengine.google.com>.

⁸ <https://climate.nasa.gov>.

⁹ <http://climatesummit.unicef-gis.org>.

¹⁰ <http://sealevel.climatecentral.org>.

¹¹ <http://www.carbonmap.org>.

¹² <http://www.environmentalmigration.iom.int/maps>.

quello del Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment della London School of Economics and Political Science. I sei asset di ricerca del centro sono rivolti a fornire un'ampia documentazione utile alla definizione e implementazione delle policy, a partire dall'individuazione delle potenzialità e dei rischi legati alle diverse tecnologie fino alle strategie per la mobilitazione dell'opinione pubblica e degli stakeholder privati. A questo scopo, tra gli strumenti per la navigazione, è da segnalare il Climate Change Laws of the World, un database realizzato in partnership con il Sabin Center on Climate Change Law della Columbia Law School, che comprende tutte le legislazioni mondiali sul tema. Disponibili attraverso un tool di ricerca avanzata, che consente l'accesso diretto ai singoli documenti, e una mappa, che sintetizza le principali informazioni disponibili per ogni paese, con i link di riferimento alle normative corrispondenti¹³. Con un orientamento maggiormente rivolto ai policy maker è, invece, il repository dell'OECD¹⁴, che dedica ampio spazio al settore delle politiche energetiche, dalla strutturazione di politiche di transizione a forme miste di approvvigionamento energetico. Sul fronte delle politiche energetiche, sono numerosi i progetti – Open Energy System Database Projects – realizzati nel tentativo di coordinare il maggior numero possibile di banche dati aperte per il monitoraggio dei sistemi di approvvigionamento energetico nel mondo. Uno di questi è energydata.info¹⁵, finanziato dalla Banca Mondiale, rivolto al supporto per lo sviluppo nazionale, attraverso il potenziamento delle possibilità di accesso a informazioni riguardanti la produzione energetica. Da gennaio 2017 il database include oltre 130 dataset, la maggior parte riguardanti paesi in via di sviluppo. Tra gli altri, in Europa, Enipedia¹⁶, promosso dalla Università TU Delft, che si fonda sull'impiego di wiki e sul web semantico, e, per la mappatura delle energie rinnovabili, e Renewable.ninja¹⁷, un sito web, realizzato in partnership da ETH di Zurigo e dall'Imperial College di Londra, in grado di calcolare la produzione oraria di energia da impianti solari fotovoltaici e parchi eolici situati in qualsiasi parte del mondo. Un panorama molto ampio, di cui si è voluto restituire qui solo una immagine generale, per evidenziare la complessità e ampiezza di dati disponibili, in grado di supportare i più sofisticati incroci interpretativi.

Il largo consenso che circonda le tematiche ambientali ha fatto delle politiche legate al cambiamento climatico e allo sviluppo sostenibile *issues* di largo consumo per tutti partiti. Soprattutto i nuovi, cui offrono una utile sponda strategica per contribuire alla definizione di una identità forte e distante dalla distinzione tra destra e sinistra. È stato il caso tra gli altri di Podemos in Spagna e di En Marche! in Francia. L'Italia dell'ultima fase politica è un caso – peculiare ma indicativo – che ben rappresenta una stagione in cui il

¹³ <http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/countries>.

¹⁴ <http://www.oecd.org/env/cc>.

¹⁵ <https://energydata.info>.

¹⁶ <https://enipedia.org/wiki/Enipedia>.

¹⁷ <https://www.renewables.ninja>.

e-politics

verde può diventare il colore simbolo di un partito nazionalista e populista e la tematica ambientale il cavallo di battaglia del movimento post-ideologico diventato primo partito del paese.

Riferimenti bibliografici

Palm, R., Lewis, G.B. e Feng, B. (2017). What Causes People to Change Their Opinion about Climate Change. *Nature and Society*, 107 (4).